

Il carcere come luogo da cui si può ricominciare

Recensione del testo a cura di Nicoletta Morbioli, *Dall'impossibile al possibile. La scuola in carcere*, Erickson, Trento, 2024



Una necessità sentita, quella di Nicoletta Morbioli, pedagoga e dirigente scolastica che ha voluto rendere visibile un mondo spesso percepito come lontano, ai limiti della realtà: il carcere. O meglio, la scuola in carcere.

Una scuola diversa dalla cosiddetta “scuola del mattino”, che si interfaccia con «dipendenze, esiti di traumi, sofferenza fisica, strategie di disimpegno morale»¹, ma che può fare la differenza, dare alle persone detenute un’opportunità che spesso è stata negata dalla scuola tradizionale. Come sostiene uno dei docenti che hanno partecipato alla ricerca presentata nel testo qui recensito, in «molti [...] non hanno concluso il ciclo delle scuole medie, proprio perché sono stati esclusi, sono stati ragazzi ribelli, sono stati ragazzi disadattati, provenienti da famiglie che non li hanno seguiti» (p. 40). Una scuola, dunque,

in cui ci si trova ad avere a che fare con quelle che Massimo Recalcati, ne *L’ora di lezione* (2014)², definisce “viti storte”: persone che hanno intrapreso strade o scelte sbagliate, le quali non vanno certo vittimizzate, ma meritano una seconda possibilità. Gli insegnanti non sono giudici né avvocati e il loro compito è quello di proporre la scuola come «un luogo attento, interessante, accogliente. Attrattivo e non respingente, capace di riconoscimento e ascolto e non di giudizio e marginalizzazione» (p. 13).

Il volume si apre con una dissertazione teorica in cui vengono presentati gli sviluppi della scuola in carcere in Italia, facendo riferimento a documenti come quello elaborato dagli Stati generali dell’esecuzione penale, in cui si sostiene l’importanza di rendere il carcere come luogo in cui «il tempo sia liberato dalla connotazione di tempo sottratto alla vita, ma divenga utile per ogni detenuto, con opportunità concrete per la propria soggettività e per l’avvio di un percorso di reinserimento sociale» (pag. 21). In seguito alla riforma del 2012, l’Istruzione degli adulti ha subito varie trasformazioni e oggi si caratterizza per la presenza di gruppi di livello e piani personalizzati, di un patto formativo che viene elaborato per ciascuno studente, del riconoscimento dei crediti formativi che vengono acquisiti in contesti formali, non formali e

1. De Leo, G., Patrizi, P. (2002). *Psicologia giuridica*. Bologna, Il Mulino (in Morbioli, 2024, p. 13).

2. Recalcati, M. (2014). *L’ora di lezione. Per un’erotica dell’insegnamento*. Torino, Einaudi.

informali. Si tratta di un modello in cui la lezione frontale ha perso centralità e vengono favoriti processi di ricerca e scoperta individuali. A fronte di questi cambiamenti, Il Centro regionale di ricerca, sperimentazione e sviluppo (CRRS&S) del Veneto ha voluto sondare la didattica dell'istruzione degli adulti in un contesto particolare, quello del carcere, con lo scopo di potenziare la formazione dei docenti e di attivare spazi di riflessione, in modo da verificare che i principi messi in atto nella scuola "fuori" possano avere la stessa valenza "dentro". Sono state prese in considerazione le Case circondariali e gli Istituti penali, sia con utenti adulti che minori.

La ricerca ha coinvolto un folto gruppo di docenti, formatori e coordinatori dell'istruzione degli adulti provenienti da tutt'Italia che operano nell'ambito della scuola in carcere. Sono stati organizzati dei Focus group in cui i partecipanti hanno avuto l'occasione di raccontarsi, spiegando come sono approdati all'insegnamento in carcere, perché sono rimasti, quali pratiche didattiche mettono in atto, quale può essere l'impatto della scuola in un contesto "ristretto", sia per gli studenti che per gli insegnanti. Sono state ascoltate anche le voci dei detenuti, con l'obiettivo di comprendere le motivazioni sottostanti la scelta di frequentare un corso all'interno del carcere, analizzarne gli effetti dal punto di vista della crescita individuale e del miglioramento delle relazioni ed evidenziare quanto questa decisione possa essere vista come una risorsa per le loro condizioni di vita.

Dai racconti di pratica emerge che la scuola in carcere ha un valore politico e sociale, in quanto contribuisce a rielaborare il rapporto con le istituzioni. La scuola, infatti, rende il carcere «non un luogo dove si finisce, ma da dove si può ricominciare. Dove i detenuti sono accompagnati verso la libertà, nel rispetto della loro capacità di scegliere. Da dove non si esce abbruttiti né peggiorati. Un dentro che guarda costantemente fuori. Un carcere che produce libertà individuale e sicurezza collettiva»³. La scuola e le persone che la vivono hanno, quindi, la possibilità e la responsabilità di rendere possibile ciò che si pensava fosse impossibile.

Chiara Smadelli
Insegnante (Trento)

3. Castellano L., Stasio D. (2009). *Diritti e castighi. Storie di umanità cancellata in carcere*. Milano, Il Saggiatore (in Morbioli, 2024, p. 149).